



SUSANNA RIVA*

CISTERNA E SOSTRUZIONI IN VIA MARGUTTA 54

A brief archaeological survey carried out in 2005 in the Lombardo property on the western slopes of the Pincio, revealed the existence of a number of structures of hydraulic and substructure character dating between the end of the I century BC and the first half of the II A.D. The analysis of historical maps and literature helps to define the framework of the topographical and archaeological findings, showing how the area has been the subject of excavations and discoveries of antiquities from the XVI century to the present. The new data will fit in the contest of the complex system of distribution and collection of water that characterized this side of the hill.

Nel 2005, nell'ambito di un progetto di ristrutturazione di due fabbricati moderni, si sono realizzati tre saggi di scavo nella proprietà di Guido Lombardo, in via Margutta 54.¹

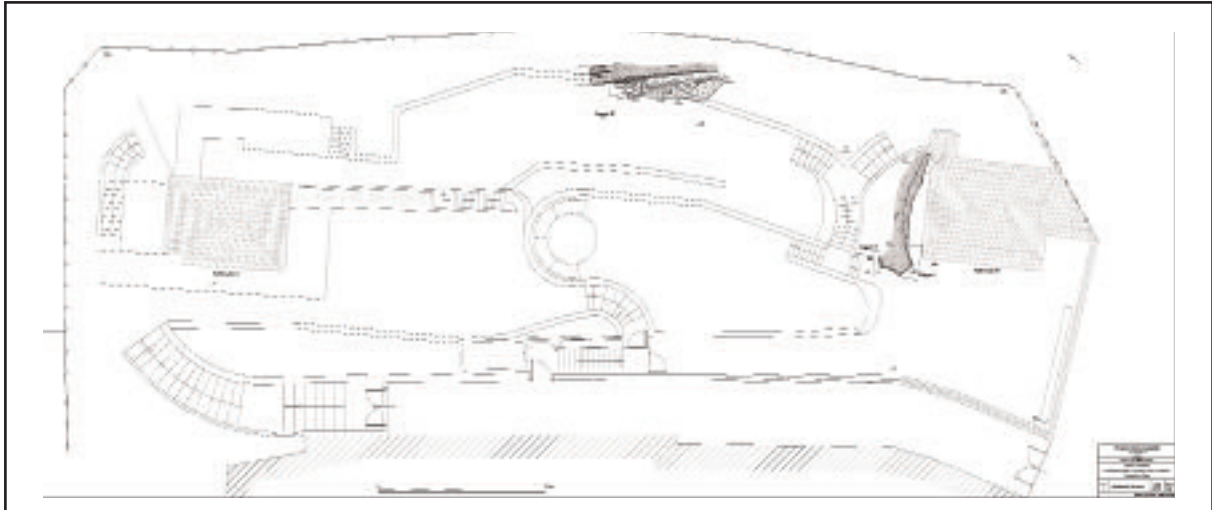
Il terreno, situato lungo le pendici occidentali del Pincio e articolato su quattro diversi piani di terrazzamento, è confinante a NE con la proprietà di Villa Medici, a NO con l'Istituto ciechi di S. Alessio mentre a SO è delimitato da una strada d'accesso privata.

L'indagine archeologica, svolta sotto la direzione scientifica della dott.ssa M. A. Tomei della SSBAR e condotta da chi scrive, era finalizzata alla documentazione di alcune strutture di età romana, già in parte visibili su due dei terrazzamenti (*fig. 1*).

Una struttura (US 102) orientata NE-SO e situata immediatamente a NO del fabbricato moderno "B", è caratterizzata da un ampio fronte a vista a Sud, privo di cortina e dalla forma irregolarmente curvilinea, mentre a Nord, dove attualmente funziona da sostegno al terrazzamento superiore, rimanendo quindi interrata per tutta l'altezza, conserva un breve tratto dell'originario paramento in *opus reticulatum* di buona fattura e con *cubilia* di 7 cm di lato.

Il nucleo interno è costituito da pezzame di tufo color giallastro, legato da malta rosso-violacea con inclusi pozzolanici. Il pezzame è disposto per lo più su assise orizzontali e si riconosce nella tessitura una stasi di lavorazione ad un'altezza di circa 1,50 m dal piano di calpestio attuale.

1) Ringrazio le dott.sse Patrizia Fortini e Stefania Trevisan della SS-Col per avermi invitata a dare il mio contributo al workshop "Il Pincio, giardino di Roma" cui fa seguito questo volume. Un ringraziamento sentito anche al dott. Guido Lombardo e alla Sig.ra Cesarina Marchetti per la loro disponibilità ed accoglienza.



1. ROMA. VIA MARGUTTA 54. PLANIMETRIA GENERALE DELLA PROPRIETA' LOMBARDO E DELLE AREE DI SCAVO (autori S. Riva, J. Puche)

Il fronte meridionale della struttura che pur presenta segni di abrasione e di riutilizzo in fasi successive a quella antica,² nasce certamente privo di cortina fin dal progetto originario che doveva prevedere, su questa faccia, la realizzazione della muratura con gettata a sacco contro terra.³

L'imponenza della struttura che presenta uno spessore di ca. 1,80 m per un'altezza conservata di oltre 5,40 m, così come le sue caratteristiche costruttive, sembrerebbero quindi suggerirne un uso come sostruzione.

Attualmente il muro funziona da contenimento di un terrazzamento del giardino moderno, in modo differente rispetto a come, probabilmente, doveva lavorare in antico: la spinta del terreno infatti, si esercita sulla fronte Nord del muro, ossia quella che, presentando una cortina in opera reticolata, doveva, invece, essere in origine quasi certamente a vista.

Di fatto, dall'analisi delle carte storiche, si può intuire come il colle, prima dei moderni interventi di spianamento e di urbanizzazione, presentasse una morfologia parzialmente diversa. Nella pianta di Leonardo Bufalini del 1551⁴ si nota che il dislivello tra il Pincio e la pianura di Campo Marzio segue ininterrotto oltre la chiesa di Trinità dei Monti, fino al ripiegare del colle verso Est; la medesima situazione orografica si ripete nella carta di Francesco Paciotti del 1557⁵ ed ancor più chiaramente in quella di Giovanni Dosio del 1561.⁶

Lungo tutto il fronte occidentale del Pincio, il Bufalini indica una serie di ruderi che, presumibilmente, costituiscono ciò che ancora restava visibile delle sostruzioni e dei terrazzamenti delle antiche ville romane e in particolare, immediatamente a NO della futura villa Medici, si intuiscono strutture che dalla sommità della collina si protendono e si affacciano verso valle.

È quindi, forse, possibile immaginare che il muro US 102 facesse parte di un sistema sostruttivo più complesso, articolato forse in ambienti coperti a volta secondo il modello delle cd. sostruzioni cave, piuttosto diffuso in età romana fin dal II secolo a.C. In questo caso si potrebbe immaginare che la struttura costituisse uno dei setti divisorii dei vani, probabilmente a pianta absidale come suggerisce il fronte curvilineo a Sud, e che il metodo costruttivo prevedesse la realizzazione di muratura contro terra piuttosto che a cortina, a seconda della conformazione

2) Una serie di fori irregolarmente circolari dal diametro compreso tra 15 e 18 cm., non passanti e distribuiti su un piano orizzontale a distanza variabile sono probabilmente pertinenti alla realizzazione di una tettoia o di una copertura retta da travicelli lignei.

3) L'assoluta mancanza di impronte di *cubilia* nel nucleo della muratura, così come di tracce di scalpella che potrebbero indicare un'erosione intenzionale del paramento, consentono di ipotizzare una costruzione contro terra. Il tratto di muratura messo in luce nel saggio di scavo eseguito ai piedi della struttura US 102, inoltre, rivela una superficie leggermente scabra ma regolare e rettilinea.

4) FRUTAZ 1962, vol. III, CIX, 7.

5) FRUTAZ 1962, vol. III, CXVI.

6) FRUTAZ 1962, vol. III, CXXIII.

orografica del terreno, secondo il principio, frequentemente applicato nelle opere a carattere prettamente funzionale o di servizio, della massima resa col minimo sforzo.⁷

Indicazioni importanti giungono ancora una volta dalla cartografia storica della zona e, in questo caso, da un rilievo cartografico rigorosissimo, la Pianta grande di Roma di Giovanni Battista Nolli del 1748 nella quale la struttura US 102 appare per la prima volta delineata all'interno della proprietà dell'Orto Naro (*fig. 2*).⁸

Qui oltre al setto orientato NE-SO, tutt'oggi conservato, la grafica riproduce un secondo tratto di muratura, orientato in modo ortogonale al primo (ossia NO-SE) con il quale giunge a formare un angolo. In questa versione la struttura sembra conformarsi in modo più probabile come un elemento sostruttivo che tende a contenere la spinta del terreno da Est, affacciandosi quindi verso la piana di Campo Marzio.



2. ROMA. L'AREA DEGLI ORTI DEI NARO NELLA PIANTA DI ROMA DI G.B. NOLLI DEL 1748

Non è possibile sapere se la prima apparizione dell'US 102 nella cartografia storica sia dovuta al rigore e all'attenzione del Nolli o se invece il muro sia stato effettivamente visibile solo a partire da quella epoca. Di fatto, sappiamo che gli scavi e gli spostamenti di terra in quella zona erano cominciati almeno due secoli prima.

Già a partire dalla metà del XVI sec. tra le famiglie proprietarie della zona figuravano appunto i Naro e in particolare la proprietà passò nelle mani di Orazio Naro intorno al 1565.⁹

7) Questo versante del colle doveva essere caratterizzato da profonde solcature in direzione E-O e dislivelli nel terreno (si veda BROISE-JOLIVET 1999, p. 91) e proprio questo tipo di caratteristica geomorfologica può aver indotto ad una tecnica costruttiva che di volta in volta va adattandosi alle circostanze.

8) FRUTAZ 1962, vol. III, CLXIII. In realtà il muro US 102 compare già nella pianta autografa datata tra il 1736 e il 1744 (FRUTAZ 1962, vol. III, CLXVII, 386) riprodotta poi con modifiche nell'edizione a stampa del 1748. Nella versione autografa il muro è corredato da un numero che, come è noto, insieme ad altri, doveva riferirsi ad una rubrica di annotazioni oggi scomparsa. Parte di queste note che si trova nel Cod. Vat. Lat. 12502, II, foll. 734-789 della Biblioteca Vaticana, è stata successivamente pubblicata da Gatti e De Rossi (G.B. DE ROSSI, G. GATTI, Note di ruderi e monumenti antichi prese da G. B. Nolli nel delineare la pianta di Roma, conservate nell'Archivio Vaticano, in *Studi e Documenti di Storia del Diritto*, 4 (1883) pp.153-184 e 5 (1884) pp. 109-157). Purtroppo però il numero del muro US 102 non è presente nella parte superstite della rubrica.

9) LANCIANI 1991, p. 102.

Orazio fu uno dei *Magistri Viarum* di Roma dal 1563 al 1566¹⁰ ed è presumibile che, grazie anche ai poteri riservati alla sua magistratura, abbia proceduto a attività di acquisizione, vendita e costruzione di una serie di lotti di terreno nell'area ora attigua a Via Margutta, all'epoca detta appunto via Nara.

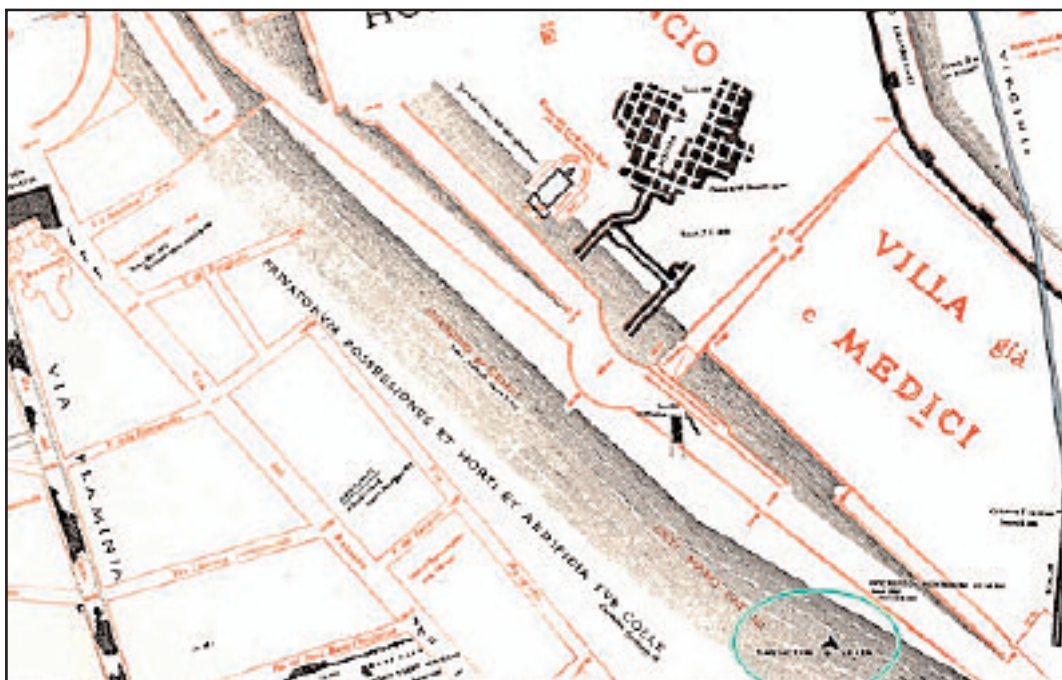
Questo tipo di attività, in parte certamente anche a carattere speculativo per effetto degli interventi urbanistici che concorreranno a promuovere l'area del tridente da «Borghetto delli Pidocchi»¹¹ a più importante nodo tra i due poli della Platea Populi (Piazza del Popolo) e della Platea Trinitatis (Piazza di Spagna), devono aver compreso anche cospicui movimenti di terra.

Nel 1569, per esempio, una nota di spese sostenute per il giardino dei Naro ricorda uno spostamento di terra fatta da un certo N. Aquilano dalla parte alta a quella bassa del giardino di Orazio Naro, situato sotto il Monte della Trinità.¹² Una notazione importante è quella relativa al computo del materiale spostato tra cui si ricorda oltre alla terra anche un muro e un pezzo di volta. Il dettaglio acquista un significato di particolare interesse se si considera che l'analisi della struttura US 102, situata proprio nella parte più a monte della proprietà Naro, ci ha lasciato ipotizzare un sistema sostruttivo articolato in vani appunto coperti a volta.

È evidente che durante questi sterri dovevano essere frequenti i rinvenimenti di antichità, tanto da far diventare comune l'aggiungere ai contratti di vendita dei terreni una clausola che riservasse al venditore la proprietà di eventuali reperti rinvenuti durante gli scavi per la sistemazione del terreno. Lanciani¹³ riferisce di un atto notarile in cui Orazio Naro concede in enfiteusi perpetua un terreno situato in via Paulina Trifaria, oggi via del Babuino, ai piedi del Pincio «retro via Nara nuncupata», ossia la futura via Margutta.

Anche in questa compravendita Orazio acclude la clausola della riserva per i rinvenimenti d'oggetti archeologici, certo che la cosa avrebbe arricchito la sua collezione d'antichità.

E proprio a questa collezione appartiene una statua di Venere pudica di cui testimonia l'Aldrovandi e di cui lo stesso Lanciani¹⁴ indica il luogo di rinvenimento nell'attuale proprietà Lombardo, accanto al muro US 102 (fig. 3).



3. ROMA. VIA MARGUTTA 54. L'AREA DELLA PROPRIETÀ LOMBARDO NELLA FORMA URBIS ROMAE DI R. LANCIANI

10) BENTIVOGLIO 1991, p. 79 e nota 12.

11) BENTIVOGLIO 1991, p. 79 e nota 13.

12) VM 5, n.184, p. 86.

13) LANCIANI 1991, p. 102.

14) LANCIANI 1988, Tav. I.

In realtà, a meno che Lanciani non avesse informazioni più dettagliate di quelle che riferisce, la statua è stata trovata genericamente da M. Pompilio Naro «nella sua vigna sotto il colle de gl'Hortoli, che lo chiamano ancora Mōte Pincio, presso la Trinità.»¹⁵

Le proprietà dei Naro, infatti, si estendevano dalla sommità fino alle pendici del Pincio e il fatto che l'Aldrovandi specifichi che il rinvenimento sia avvenuto «sotto il colle» farebbe supporre che in realtà ci si riferisca alla zona più bassa, quella cioè a livello della vecchia via Nara.

L'ipotesi troverebbe conferma nel fatto che, ancora l'Aldrovandi, si riferisce alla «vigna» dei Naro, cioè, presumibilmente, ad un terreno soggetto a coltura o destinato a giardino.¹⁶

In una pianta di Orazio Torriani è «fotografata» la situazione delle proprietà lungo la via Nara, all'inizio del XVII secolo (fig. 4).¹⁷



4. ROMA. LE PROPRIETÀ LUNGO VIA MARGUTTA E L'ORTO NARO AGLI INIZI DEL XVII SEC. IN UNA PIANTA DI ORAZIO TORRIANI (da BENTIVOGLIO 1991, p. 85, fig. 6)

Mentre ad occidente della strada si nota una parcellizzazione dello spazio urbano occupato da caseggiati stretti e serrati, ad oriente, ossia verso le alture del Pincio, quasi tutta la collina, nel tratto compreso tra la futura via Alibert e via dell'Orto di Napoli, è indicata come proprietà Naro.

La proprietà però viene distinta in un'ampia zona rettangolare che si affaccia sulla strada definita come «orto et giardino» ed un'area, più a monte, detta appunto «monte e gréppa».

15) ALDROVANDI 1562, p.193.

16) Sul significato di «vigna» vedi ESPOSITO 2004, II, pp. 215 e 224-225, nt. 50; SAMPIERI 2011, pp.105-106.

17) BENTIVOGLIO 1991, p. 85, fig. 6.

Le due aree sono separate da una «muraglia» nella quale si aprono tre nicchie. Dalla pianta si desume perciò che la proprietà dei Naro in questo tratto si distingueva in una parte più a valle, coltivata ad orto e giardino ed in una, orograficamente più elevata, lasciata probabilmente incolta proprio a causa della sua natura ripida e scoscesa.

E appunto questa seconda zona corrisponde in modo preciso all'attuale proprietà Lombardo e quella che viene definita come «muraglia» deve essere il lungo muro di terrazzamento che delimita ad Est il cammino di ingresso alla proprietà.

Se come testimonia l'Aldrovandi, la Venere è stata trovata in una «vigna» è allora forse più verosimile che ci si riferisca all'area destinata ad orto e giardino, cioè appunto quella a valle, piuttosto che alla «gréppa».

Ed è per altro proprio nella zona più bassa che, nei secoli successivi, si sono verificati una serie di rinvenimenti archeologici piuttosto importanti.

Nel 1883 Lanciani riferisce la scoperta di «antiche pareti di reticolato e di cortina», resti di intonaco dipinto e di pavimenti tessellati in via Margutta, «nell'area dei cosiddetti Orti di Napoli, già di casa Nari».¹⁸ E nella stessa occasione si trova anche un gruppo marmoreo con Dirce legata alle corna del toro.

Nel 1943, durante la costruzione di un rifugio antiaereo, si rinvennero strutture in opera reticolata e in laterizi, un ambiente intonacato, un'ampia nicchia dipinta e, tra i materiali, fregi fittili, un'antefissa in terracotta e bipedali bollati.¹⁹

E va anche ricordato che una parte della scuola cartografica tardo-secentesca (tra cui Falda e Barbey), rifacendosi agli studiosi cinquecenteschi di Roma antica, colloca proprio in questo spazio la cosiddetta Naumachia di Domiziano (*fig. 5*).

Senza voler ora entrare nello specifico della questione se la naumachia si trovasse effettivamente qui o altrove, come si è sostenuto più recentemente, il fatto che i cartografi riconoscano o solo ipotizzino l'esistenza di un vasto edificio di età romana nell'area degli «orti di Napoli», altrimenti detta degli orti dei Naro (vale a dire in quella del cortile e degli edifici oggi accessibili da via Margutta 54) può far supporre una frequenza nei rinvenimenti archeologici e forse anche qualche struttura allora a vista.

Tornando quindi al muro US 102 e alla rappresentazione grafica che ne dà il Nolli, va notato come un ruolo importante nella parziale demolizione della struttura debba averlo giocato



5. ROMA. L'AREA DELLA PROPRIETÀ LOMBARDO NELLA PIANTA DI ROMA DI G.B. FALDA DEL 1676

18) LANCIANI 1883, p. 421.

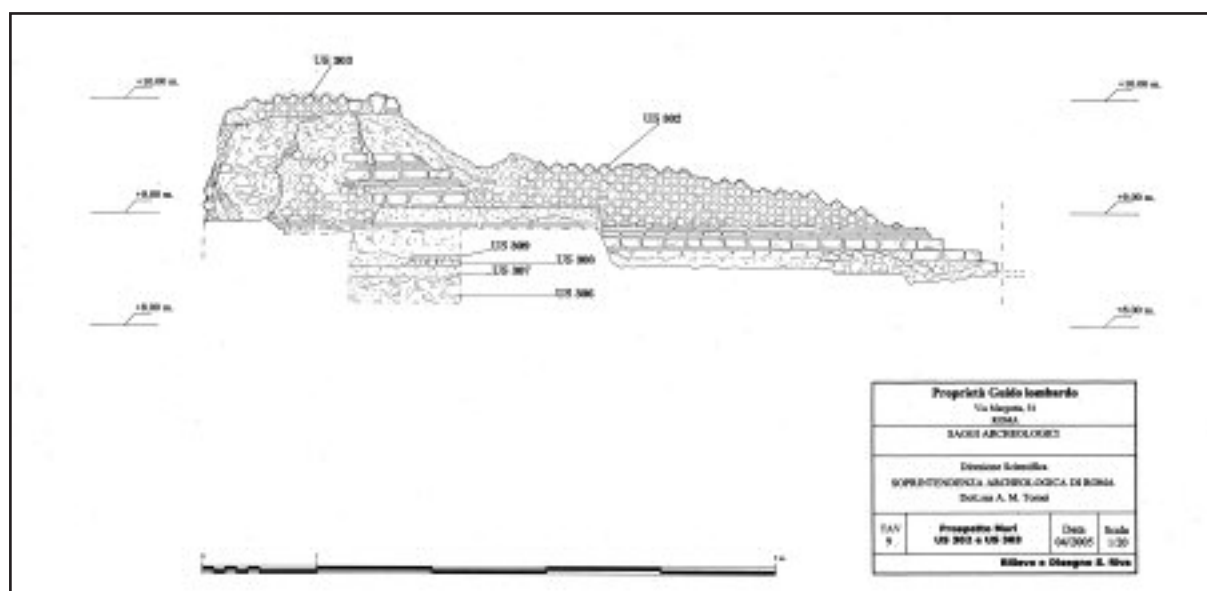
19) CAR tav. II, D, 40, 41,42 e RT XII, 73, 74, 75

anche la costruzione del moderno fabbricato “B”. Non è chiaro quale sia la data esatta di realizzazione del fabbricato ma la prima volta che sembra comparire una struttura forse identificabile con il manufatto è nella pianta di Pietro Ruga del 1810 e poi con maggior probabilità in quella di Bernardo Olivieri datata tra il 1814 e il 1817.²⁰

È possibile che inizialmente si trattasse di un semplice riparo, forse una baracca in legno per gli attrezzi che sfruttava la presenza della struttura antica come sostegno per la tettoia (spiegandosi così i fori per travicelli documentati nell'alzato rivolto a Sud di US 102). La precarietà della struttura lignea potrebbe giustificare la sua generale assenza sulla cartografia o la sua riproduzione in realtà poco più che occasionale a partire solo dal primo decennio del secolo XIX.

È infatti solo nelle mappe catastali moderne che il fabbricato trova una sua precisa definizione,²¹ probabilmente dovuta al fatto di esser stato ricostruito in muratura. In questa versione “stabile” la struttura giunge ad Est ad intercettare il perimetro del muro US 102 forse causandone anche la parziale demolizione.

Ed è probabilmente sempre durante i lavori di costruzione dei due fabbricati moderni e quindi di creazione del giardino terrazzato, che deve essere venuta alla luce una seconda struttura, documentata nel Saggio III, situata nell'area più a monte della proprietà e compresa tra il fabbricato “A” a NO e quello “B” a SO: un tratto di muratura (US 302) di 6,85 m di lunghezza, orientato NO-SE, in opera mista, caratterizzata da un paramento in opera reticolata a cui si ammorsa una specchiatura in blocchetti di tufo alternati a laterizi (fig. 6).



6. ROMA. VIA MARGUTTA 54. SEZIONE PROSPETTICA DEI MURI US 302 E 303 (rilievi e disegno S. Riva)

Il paramento in reticolato, di buona fattura e con *cubilia* di 9 cm di lato, si imposta su un triplo ricorso in blocchetti e su un doppio ricorso in laterizi. I *cubilia* appaiono ben allentati e disposti con regolarità, divisi da letti di una malta piuttosto calcinosa, dello spessore medio di 1 cm.

Il paramento in opera listata, invece, prevede un'alternanza di uno o due ricorsi di laterizi ad un ricorso in blocchetti di tufo; le ammorsature al reticolato sono particolarmente curate e regolari, tanto che vengono definite da *cubilia* tagliati a triangolo. Questo particolare, insieme all'analisi della struttura e delle malte, conferma in modo inequivocabile la contemporaneità e l'appartenenza alla medesima fase costruttiva delle due cortine.

L'uso di un'ammorsatura in opera listata tra due specchiature laterali di reticolato serviva probabilmente sia a nascondere i giunti di cantiere, rendendo così più agevole la tessitura della cortina, sia ad interrompere tratti di muratura, considerati troppo ampi per un tipo di paramento la cui obliquità dei giunti non doveva dare eccessivo affidamento. È inoltre possibile che l'im-

20) Rispettivamente FRUTAZ 1962, vol. III, CLXXX, Tav. 457 e FRUTAZ 1962, vol. III, CLXXXV, Tav. 463.

21) Foglio n. 469, particella 25 della Mappa Catastale del Comune di Roma.

posizione di “pilastri” in paramento ad assise orizzontali, ben ammorsati all’opera reticolata, corrispondesse alla necessità di creare una sorta di ossatura più adatta a resistere allo schiacciamento nei punti di particolare impegno strutturale.

Se è pur vero che il tratto di muro messo in luce è troppo ridotto per poter interpretare con certezza la struttura, si può ipotizzare, con un certo margine di probabilità, che il “pilastro” in opera listata non fosse unico ma che, invece, un’alternanza regolare di listato a reticolato scandisse il ritmo del paramento, corrispondendo, anche al ritmo di maggiore o minore sollecitazione della struttura.

Si può forse supporre che i pilastri in listato corrispondessero, per esempio, a piani di imposta di archi di scarico, funzionando quindi come piedritti. E questo tipo di considerazione dovrà essere tenuto presente al momento della valutazione dell’altezza della parete.



7. ROMA. VIA MARGUTTA 54. IL MURO US 303 (A SIN.) CUI SI ADDOSSA A RINFORZO IL MURO US 302 (AF SSCOL)



8. ROMA. VIA MARGUTTA 54. IL MURO US 302 CON LA SEQUENZA DEI SEI LIVELLI PAVIMENTALI USS 307-312 (AF SSCOL)

Il problema delle spinte, verticali come laterali, doveva, peraltro, essere piuttosto sentito, dal momento che il muro US 302 viene costruito addossandosi ad una struttura precedente (US 303), ugualmente orientata NO-SE, costituendone di fatto una sorta di foderatura e rinforzo. Il muro US 303, del quale è stato possibile mettere in luce solo un breve tratto, presenta un paramento in opera reticolata con *cubilia* di 8 cm di lato, legati da una malta calcinosa piuttosto friabile.

Un piccolo saggio in corrispondenza della linea di frattura dei due muri, ove è possibile apprezzarne il rapporto stratigrafico (fig. 7), rivela anche che la struttura US 303 viene costruita a NE (ossia a monte), a sacco contro terra e perciò priva di cortina. È quindi probabile che abbia funzionato, fin dalla fase originaria, come elemento sostruttivo e di contenimento del terreno retrostante.

Tuttavia il suo spessore, piuttosto esiguo per un argine sostruttivo – solo 0.45 m –, deve aver presto reso necessario un intervento di rinforzo e quindi la costruzione del muro US 302.

Ad Ovest dei due muri doveva aprirsi un ambiente la cui esistenza e il cui uso sono testimoniati dalla presenza di un potente massetto pavimentale (US 306) in pezzame di tufo e malta color grigio-violaceo la cui larghezza massima documentabile è di 1.40 m.

Sul massetto si impostano sei diversi e successivi livelli pavimentali (da US 307 a US 312) in cocciopesto e in *opus spicatum*²² (fig. 8).

L’analisi stratigrafica indica chia-

22) In dettaglio. US 312: pavimento in cocciopesto dallo spessore di ca. 15 cm; si tratta presumibilmente del livello d’uso in fase con il muro US 302. US 311: pavimento in cocciopesto, coperto da US 312, dallo spessore di 7 cm. US 310: pavimento in cocciopesto, coperto da US 311, dallo spessore di 8 cm. US 309: pavimento in cocciopesto, coperto da US 310, dallo spessore di 3 cm. US 308: pavimento in *opus spicatum*, coperto da US 309, dallo spessore di 5 cm; copre US 307. US 307: pavimento in cocciopesto dallo spessore di 9 cm, caratterizzato da malta color grigio azzurrognola a matrice pozzolanica; probabilmente costituisce lo strato di preparazione del pavimento in *opus spicatum* (US 308).

ramente come i primi cinque livelli pavimentali restino in uso con il muro più antico US 303, mentre solo l'ultimo (US 312) sia in fase con il muro in opera mista US 302. In questo ultimo caso il piano di giuntura tra alzata e pavimento risulta rivestito da un cordolo in cocciopesto a profilo convesso che si imposta a sua volta su di un ricorso in tegole aggettanti rispetto al filo del muro.

Se la funzione del cordolo è evidentemente quella di impermeabilizzare la giuntura tra pavimento e parete, in modo analogo a quanto avviene - per esempio - nelle cisterne, quella del piano in tegole doveva invece essere quella di stabilire il livello di imposta del pavimento.

Un successivo intervento di risarcitura del cordolo con un impasto di calce e frammenti laterizi testimonia inoltre una fase di restauro della struttura in epoca antica.

È intuibile dal tipo di lesioni riscontrabili sia sulle strutture in alzata che sui piani pavimentali che l'ambiente che dovevano definire a NO, sia ad un certo punto collassato, forse a causa di uno smottamento del terreno verso valle, lasciando così a vista la sezione del massetto con i diversi livelli d'uso.

Anche se non è possibile stabilire con certezza la destinazione d'uso dell'ambiente, data l'esiguità dei saggi di scavo realizzati e delle evidenze attualmente visibili, è però ipotizzabile una sua funzione come conserva d'acqua o cisterna certamente soggetta ad un utilizzo tanto frequente e continuato nel tempo da rendere necessarie le diverse riprese e risarciture della pavimentazione.

In conclusione si può quindi supporre che le strutture documentate nel corso dello scavo facessero parte di un complesso più ampio, forse già quello degli horti Lucullani dalla fine del I a.C., caratterizzati, per altro, da un imponente sistema di cunicoli e di cisterne a scopo sia utilitaristico che decorativo.²³

Che probabilmente il muro US 102 costituiva parte del sistema di terrazzamento che dal Collis Hortulorum si affacciava verso Campo Marzio e che il sistema di distribuzione e di raccolta dell'acqua che caratterizzava gli Horti e le ville di questo versante del Pincio, deve aver interessato anche i muri US 302 e 303 il cui utilizzo deve essere stato intenso anche se problematico, come testimonia la sequenza di una serie di ben sei rifacimenti pavimentali.

Infine, che in un momento approssimativamente collocabile tra II-III sec. le strutture destinate alla raccolta dell'acqua US 302 e 303 con i relativi livelli pavimentali sembrano aver subito un fase di definitivo abbandono.

* Collaboratrice SScol
susannariva@tiscali.it

Bibliografia

ALDROVANDI 1562 = U. ALDROVANDI, Delle statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi e case si veggono, Venetia 1562; rist. Hildeseim 1975, pp. 193 e 198

BENTIVOGLIO 1991 = E. BENTIVOGLIO, Notes sur l'urbanisation des alentours de la Villa Médicis, in VM 2, pp. 78-89, fig. 6

BROISE - JOLIVET 1989 = H. BROISE, V. JOLIVET, I giardini e l'acqua: l'esempio degli Horti Luculliani, in M. CIMA, E. LA ROCCA (a cura di), Horti Romani, Roma 1998, pp.189-202

BROISE - JOLIVET 1999 = H. BROISE, V. JOLIVET in LTVR IV, Roma 1999, pp. 90-93

ESPOSITO 2004 = D. ESPOSITO, Vigneti e orti entro le mura. Utilizzo del suolo e strutture insediative, in G. SIMONCINI (a cura di), Roma. Le trasformazioni urbane del Quattrocento, II, Firenze 2004, pp. 205-228

LANCIANI 1883 = R. LANCIANI, Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio, in NSc 1883, p. 421

LANCIANI 1907 = R. LANCIANI, Storia degli scavi di Roma, Roma 1907, vol III, pp.102-103

RT = REGISTRO DEI TROVAMENTI. ARCHIVIO DELLA SOVRINTENDENZA COMUNALE BB.CC. XII, 73, 74, 75

23) BROISE-JOLIVET 1989.

SUSANNA RIVA, Cisterne e sostruzioni in via Margutta 54

SAMPIERI 2004 = R. SAMPIERI, La città delle vigne, dei giardini e delle ville (fine XV-XVI secolo) in G. SIMONCINI (a cura di), Roma. Le trasformazioni urbane del Quattrocento, II, Firenze 2004, pp. 105-157

VM 1 = A. CHASTEL (sous dir.), La Villa Médicis, vol. 1, Documentation et description, Roma 1989

VM 2 = A. CHASTEL (sous dir.), La Villa Médicis, vol. 2, Études, Roma 1991

VM 5 = A. CHASTEL (sous dir.), La Villa Médicis, vol. 5, Fonti documentarie, Roma 2010